

---

# SÌLARVS

rassegna bimestrale di cultura  
 diretta da ITALO ROCCO

---



La "Scafa" sul Sète in un dipinto di Filippo Hackert

---

**171**

ANNO XXXII - GENNAIO - FEBBRAIO 1994

## **IL DEMONE DOGANIERE E IL SILENZIO DI DIO**

**Un tempo, non tutti i demoni erano cattivi: Dio aveva permesso a taluni di loro, transfughi da Lucifero, di rifugiarsi lontano da quest'ultimo, nei pressi delle Porte del Paradiso. Là abitavano quietamente, senza potersene però allontanare: fu in un momento di noia e scoramento che un demone di nome Iroes prese la decisione di uscire di là.**

**Alle prime luci di un'alba lanuginosa, si recò dal Demone Guardiano e gli annunciò il suo proposito. Il Demone Guardiano, un angelo che per lungo tempo indugiò tra Dio e Lucifero, ascoltò in silenzio la richiesta; rispose che ne avrebbe parlato con Dio; tornasse l'indomani.**

**Il giorno dopo, Iroes ritornò:**

**"Iroes! Ho da darti una buona notizia!"**

**"Dimmi!"**

**"Dio ha acconsentito a che tu uscissi di qui. Hai sentito?"**

**Iroes quasi non credeva alle sue orecchie.**

**"Come è possibile?! Questo?"**

**"Dio mi ha detto: se Iroes sente desiderio di uscire, significa che è giunto anche per lui il momento di cambiare vita".**

**"Non ha aggiunto altro?"**

**"Mi ha detto proprio così".**

**"E allora dove devo andare?"**

**"Puoi andare dall'altra parte del Paradiso, davanti alle porte dove entrano gli uomini. Verificherai che siano a posto, altrimenti, se proprio non ti sembrano ancora pronti, li inviterai a prepararsi meglio".**

**L'indomani, prima di mezzogiorno, si presentò all'uscita. Gli angeli lo fecero passare tra sorrisi e sguardi teneri e fu trasportato via, come in un sogno, lontanissimo, all'altra estremità del Paradiso. Ebbe poi quasi l'impressione di svegliarsi, si ritrovò tra due grossi portoni, accanto a un banco: là erano alcuni fogli sparsi e un registro. La voce di Dio, da dietro il portone, lo chiamò dolcemente per nome.**

**"Eccomi!"**

**"Ascoltami. Tu, per soffio dello Spirito Santo, imparerai subito la tua occupazione. Stai attento a non lasciarti ingannare dal tono burbero di tante anime. Scrutale attentamente, alla luce della Sapienza! Hai capito?"**

**Il demone rispose di sì, immediatamente conobbe tutto quel che doveva domandare. Gli parve di sapere ciò da tempo memorabile.**

**Le prime volte, seduto al banco, si sentiva un po' a disagio: non aveva nessuna esperienza di quel lavoro, ma in definitiva si svagava, non era come un tempo - quando tutti i giorni erano uguali e il prossimo sarebbe stato come quello trascorso. Qui c'era un interesse nuovo, ogni anima era diversa dall'altra.**

**Il demone assolse subito il compito con scrupolosità, al punto che, immedesimatosi nella parte, era tutto contento ogni volta che credeva di vedere qualche anima non in regola: in ciò scopriva una sua indefinita inesprimibile soddisfazione. Cominciò pertanto a respingere una grande quantità di gente che certamente, con un doganiere meno severo, sarebbe passata senza problemi. Le anime ingenue e pie, ree soltanto di minuscoli peccatucci veniali, venivano risospinte indietro dal solerte funzionario ben piantato tra le due porte. Cominciarono a chiamarlo "Demone Doganiere". Dio, che conosceva queste cose prima che accadessero, un giorno lo convocò.**

**"Carissimo Iroes, sei severo" gli suggerì da un arcobaleno "La Mia giustizia non è la tua. Io sono Dio di amore! Cerca di capire!"**

**Il Demone Doganiere obbedì, pensando di aver sbagliato, e decise di cambiare modi. Lieto tuttavia di potere imparare qualcosa di nuovo nel mestiere, tornò al lavoro animato dalle migliori intenzioni. Ma**

quale fu il suo stupore ad accorgersi che accettava, adesso, le anime, con un misto di rabbia ed amarezza. Un pensiero strano, insano, gli era baluginato: lui doveva starsene alla porta, mentre tutte quelle anime entravano.

Il Demone Doganiere si interrogava: perché mai Dio lo aveva messo in quel posto? era ben crudele affidare le chiavi del Paradiso a chi era destinato a rimanerne fuori. Perché un demone escluso dal cenacolo degli eletti doveva dare una speranza, una certezza, il Paradiso insomma, ad estranei, a sconosciuti col solo merito di non essere stati amici di Lucifero? anime ingenuie e sprovvedute, oppure peccatrici incallite nel vizio, pentitesi magari all'ultimo momento, salvate giusto per grazia di Dio. A che serviva tutta quella messinscena? tenere lui, il Demone Doganiere, a far da finanziere ad anime che tanto, prima o poi, sarebbero passate ugualmente? Perché (ormai ne era certo) tutto quel che poteva fare era giusto rinviare l'accesso al Paradiso, non certo procrastinarlo indefinitamente - questo gli procurava un cruccio segreto.

Il lavoro era una ossessione, detestava quelle anime felici cui regalava la salvezza eterna. Non riusciva più a dormire. Un giorno, infine, decise di parlarne con Dio. Ignorava però dove trovarLo? Forse, pensò, dietro la porta del Paradiso. Così, terminato il lavoro, si affacciò alla porta alle sue spalle e prese a chiamare:

"Dio! Dio!"

Non sentì niente.

"Dio! Ascoltami! Mi stai a sentire?"

Dio non si fece udire.

"Dio! Perché non mi rispondi? Dio! Ascolta!"

Picchiava i pugni contro il legno della porta, gli entravano le schegge nelle carni, le mani sanguinavano "Dio! Dio!" imprecava "Perché mi vuoi lasciare fuori del Paradiso? Dio! Ci sei?" tirava calci al portone, sbatteva la testa.

Fattosi inutilmente buio, sconsolato se ne tornò a casa; non gli riusciva prendere sonno, così ritornò fuori e si mise a passeggiare intorno alle mura, si stancò solo all'alba, andò a letto, era quasi ora di rialzarsi.

Quel giorno fu svegliato, lavorò stancamente. Giunto a sera, fece quei pochi passi verso la porta più interna e guardò su, nel caso vedesse Dio ad aspettarlo. Non c'era. Poggiò l'orecchio al portone, aspettò una risposta. Tornò a casa, rimase, lo sguardo perso nel vuoto, fino a mattina.

Così andò avanti più di diecimila anni: il Demone Doganiere lasciava passare torme sempre più confuse di peccatori, indiscriminatamente permetteva a chiunque di passare.

"Tanto" ripeteva tra sé "se io non posso entrare, tanto vale che c'entri qualcuno al posto mio".

Terminato il lavoro, il Demone Doganiere si recava all'altro portone e guardava il alto: Dio non c'era mai. Chiamava "Dio! Dio!" e se ne tornava via. Quasi smise di dormire, la notte amava passeggiare

**fuori mura, osservava le stelle, presero a chiamarlo "Demone Solitario".**

**Un giorno, appena alzato, si sentì male, gli girava la testa, le forze gli venivano meno, tuttavia andò ugualmente alla dogana. Per quanto debole, una sorta di ignota contentezza gli si era annidata dentro, senza una ragione: quel giorno fece passare tutti, ma senza quell'aria accigliata o mesta - finalmente era sereno. A fine lavoro, alzò come sempre gli occhi. Sul camminamento delle mura c'era Qualcuno.**

**"Chi sei?" chiese scorgendo questa figura sconosciuta.**

**"Sono Dio" rispose dolcissima una voce.**

**"Dio tu? Com'è possibile?! E' tanto tempo che ti cerco. Non ci posso credere".**

**"Credimi, sono proprio Lui".**

**"Davvero sei Dio!?"**

**"Io sono Colui che sono" confermò "Perché Mi hai visto solo ora?"**

**"Come dici?" obiettò stupefatto il Demone Solitario torcendo la testa all'indietro per vedere meglio lo Sconosciuto "Non c'eri mai, io sono sempre venuto qua".**

**"Iroes!" esclamò Dio allargando le braccia " Come hai fatto a non vedermi?"**

**"A non vederti??"**

**"Tutti i giorni ero qui, quando mi venivi a cercare. Non appena ti vedevo venire, correvo su questo camminamento e ti aspettavo trepidante, come una sposa lo sposo amatissimo. E prima che tu alzassi gli occhi, io già ti chiamavo e ti rispondevo! Iroes!"**

**Iroes piangeva.**

**"Anche quando eri al banco della dogana" proseguiva Dio accalorato "io ero sempre con te, che ti aspettavo! Io ero dietro ad ogni anima che ti si presentava, ero in ogni anima che facevi entrare o rimandavi via, e quante volte piangevo, tornandomene indietro dalle porte del Paradiso!"**

**"E' proprio questo che non capivo: cosa ci stavo a fare io, allora?"**

**"Iroes!" scongiurava Dio "Ma non avevi già capito che tutti quanti dovevano passare, perché erano giunti fin qui? Chi respingevi entrava da un'altra porta! lo sai - non hai capito che avevano già scontato le loro colpe e si trattava solamente, invece, di cancellare le ultime tue? Ti eri dimenticato che la Mia misericordia è senza fine, e senza limiti il mio amore? Ti sei imprigionato con le tue mani!"**

**Iroes piangeva a dirotto, avrebbe voluto abbracciare Dio, ma non sapeva dove fosse, sul torrione o dietro le porte, la Sua voce proveniva da ogni parte, Dio era dappertutto.**

**"E allora...sarei stato io a non vederti?"**

**"...quanto t'ho chiamato! quante volte - ti ho ripetuto che le anime erano splendenti e luminose, e tu non mi hai sentito! Quante volte - t'ho invocato per nome, quando ti rigiravi nel letto, o passeggiavi senza meta intorno alle mura! Da tutti i torrioni Io ti davo la voce, mi affacciavo a tutte le porte, ti inseguivo, mi paravo dinanzi a te, ma tu non mi vedevi...!"**

**"Ma adesso ci sei! Ti vedo!"**

**"Vieni, Iroes! Per te la porta è aperta da più di diecimila anni!"**

**"Posso venire?! Posso venire da Te?"**

**"Vieni! Sono qua! Iroes! Ti aspetto!"**

**Le corna spuntate di Iroes furono ritrovate la mattina dagli angeli del Paradiso, al banco era profumo di viole.**